



## Editoriale

### SILENZI

#### Chi non risponde alle vere domande

di Massimo Lodi

Una sbalorditiva mistificazione mediatico-politica ha investito Draghi, reo nella conferenza stampa di qualche giorno fa d'aver impedito ai presenti di porre domande sul Quirinale. In realtà non ha vietato di fargliene, limitandosi ad annunciare il no a rispondervi. Un censore della libera stampa? Ma dai. Un realista istituzionale e politico, questo sì. Dato l'attuale ruolo, visto il malacchetto "Sono un nonno al servizio delle istituzioni", considerato che autopromuoversi al Colle è uno sfregio alla Costituzione, cosa poteva scegliere di diverso dal silenzio? Qualunque risposta avesse dato, ne sarebbero scaturiti giudizi obliqui, con ricadute deleterie.

Invece dell'inquilino di Chigi, sono i partiti della semiunità nazionale a dover rispondere a urgenti domande. Esempio: perché non sottoscrivono il rinnovo del patto invocato a dieci giorni di distanza sia da Mattarella sia da Draghi? Perché non spiegano la via condivisa da seguire su temi come Pnrr, inflazione, costi dell'energia, derive sociali eccetera? Perché non dicono all'unisono chi insediare al Colle; e nel caso fosse Draghi, quale suo *alter ego* nominare alla presidenza del Consiglio; e se non lo fosse, come convincere l'attuale primo ministro a restare tale,

dopo averlo logorato in allegra incoscienza rischiando di perderlo per sempre?

La situazione emergenziale è in molti aspetti simile a un anno fa, nonostante la riduzione del danno grazie alle vaccinazioni. Ma ai nostri statisti sembra sfuggirne il profilo inquietante. Anziché inseguire ambizioni personali (vedi Berlusconi) sembrerebbe ovvio/doveroso rimanere al servizio del Paese continuando l'opera "da costruttori" indicata dal presidente della Repubblica quando chiamò Draghi a guidare l'esecutivo delle larghe intese. E dunque: o si mantiene l'assetto attuale, con preghiera unanime al capo dello Stato d'accettare il bis; o si eleva al Colle Draghi, con scelta di comune accordo del sostituto sulla poltronissima lasciata libera.

Difficoltà a mantenere l'attuale maggioranza di governo senza il premier traslocato al Colle? Nessuna. Proprio nessuna. Mettano la faccia i leader di partito, accettando ruoli ministeriali: durante una guerra -e quella al Covid lo è- ci si assumono le responsabilità invece di scaricarle. Anziché indignarsi per il nulla, sarebbe meglio esser degni di tutti. Cioè degli italiani che si aspettano una silenziosa coscienza politica, civile, morale dai loro rappresentanti.



## Apologie paradossali

### IL MIO BIS

#### Quirinale, testimonianza di due elezioni

di Costante Portatadino

(O) Finalmente torniamo al dialogo! Senza la nostra partecipazione hai solo creato confusione e non ti sei fatto capire, specialmente l'ultima volta, a proposito della mescolanza di politica e scienza nella comunicazione istituzionale.

(C) Per questo aspetto risponderò in altro modo e luogo. Urge occuparci dell'elezione del Presidente della Repubblica. Comincerò col dire che personalmente ho partecipato a due sole elezioni, quella di Pertini nel 1978 e quella di Cossiga nel 1985. Apparentemente molto diverse, la prima, molto contrastata, al sedicesimo scrutinio, la seconda al primo con larga e qualificata maggioranza. Ma ambedue ebbero una cosa in comune: innescarono un grande cambiamento politico.

(S) Cerchi il paradosso anche qui?

(C) Il paradosso si svela da solo, se si guarda all'avvenimento non come ad uno spettacolo, come già stanno facendo i media, ma con l'occhio dell'analisi politica. Chi pensa a godersi lo spettacolo della classe politica imbrozzolata potrà anche divertirsi a vedere sfilare gli astenuti, a sentire ripetere la parola 'bianca' durante gli scrutini inconcludenti, a contare i voti ai candidati di 'bandiera'...



(S) Direi piuttosto di 'barriera', messi lì per impedire la defezione anticipata dei propri elettori.

(C) Guardando invece al passato e ancor più al presente con criticità, ci potremmo accorgere dell'importanza di questo avvenimento. Se nella prima repubblica le grandi decisioni politiche spettavano ai congressi dei principali partiti, massimamente DC e PSI, oggi questo avvenimento è l'unico che può dare svolte decisive. Tanto più che con il diniego di Mattarella alla ricandidatura e con la morte di Sassoli, la scorta di politici autorevoli formati nella prima repubblica si va esaurendo.

(O) Io non credo che questa sia più importante delle elezioni politiche. Credo che la realtà della partecipazione popolare sia tuttora più forte delle manovre dei partiti. Infatti il mio vivo desiderio sarebbe l'elezione diretta del Presidente. So che si correrebbe il rischio dell'exasperazione delle differenze, una specie di Trump vs Biden anche da noi, ma si potrebbe anche sperare che venga eletto un Presidente 'di tutti', che rappresenti davvero l'unità della nazione. Non lo è stato anche con le elezioni di Pertini e di Cossiga? Come si sono realizzate?

(C) Pensate che nel primo caso eravamo alla fine di giugno del 1978, poche settimane dopo l'assassinio di Moro e pochi giorni dopo le dimissioni di Leone, causate da accuse feroci, rivelatosi poi infondate, di essere stato oggetto di corruzione internazionale in occasione dell'acquisto degli aerei C130 Lockheed. Quindi c'erano ragioni perché DC e PCI sostenessero a spada tratta l'elezione di un proprio candidato. Ma in mezzo a loro giostrava il PSI del giovane Craxi, che già aveva sostenuto nel 'caso Moro' una politica alternativa a quella del PCI e della maggioranza della DC: la trattativa con le BR.

Quindi la situazione si presentava massimamente divisiva. Poi, quasi improvvisamente, al sedicesimo scrutinio, Pertini fu

eletto quasi all'unanimità. In apparenza Craxi ottenne il sì alla candidatura di Pertini per lo sfinimento dei partiti maggiori e per la crescita dell'insofferenza dell'opinione pubblica al 'teatrino della politica'. Credo però che la verità sia un'altra: me la disse anni dopo, in confidenza, Zaccagnini, quando non era più segretario della DC: "Sarei stato eletto anche al primo scrutinio, se avessi accettato i voti del PCI". Ma questo avrebbe avuto il significato di definire una sostanziale alleanza, che però avrebbe spaccato in due la DC e il Paese. È stato meglio accettare la candidatura di Pertini, che ha chiuso la fase della solidarietà nazionale e aperto la strada al ritorno del centrosinistra e ristabilito una prospettiva di unità nazionale.

(S) Con questo esempio hai voluto sostenere la tesi che anche ora lo scontro che si profila tra i partiti, comunque lo si voglia caratterizzare (Draghi al Colle o a Palazzo Chigi o a casa, cen-

trodestra vs centrosinistra, europeisti vs sovranisti, centro alla ricerca d'identità perciò contro tutti, Berlusconi alla caccia di voti con chissà quali argomenti, eccetera eccetera) non si ridurrà a un gioco di potere, ma produrrà una vera svolta politica? (C) Con queste regole e con questo Parlamento fatiscente, corrosivo (non corrotto) da centinaia di cambiamenti di partito, è molto probabile e persino sperabile che avvenga qualcosa di simile. Il Parlamento attuale non è in grado di esprimere una maggioranza omogenea, né di continuare a lungo con questo precario compromesso. Dobbiamo aspettarci che l'ELETTO, chiunque sia, sarà insieme causa ed effetto di un radicale cambiamento politico. Ma ne ripareremo la prossima volta, quando tratterò dell'elezione di Cossiga, al primo scrutinio e quasi unanime.

(S) Sebastiano Conformi (C) Costante (O) Onirio Desti

## Opinioni

### LA NOSTRA TRINCEA SOCIALE

#### Ricadute del virus, risposta amministrativa

di Roberto Molinari

**P**remetto. Ho fatto a dicembre la terza dose del vaccino. Sono per la sua obbligatorietà, per tutti, come unica soluzione per uscire da una situazione che vede ancora quasi 5 milioni di italiani non ancora vaccinati, pur avendolo potuto fare.

L'unica giustificazione per rifiutarlo è la presenza di patologie che rendono pericoloso e sconsigliato il vaccino. Considero prive di qualsiasi giustificazione le presunte ragioni di diniego alla vaccinazione sollevate dai No vax e da chi pone questioni di costituzionalità e di libertà rispetto al green pass.

In Italia, quando gioca la nazionale di calcio, scopriamo almeno 40 milioni di Commissari Tecnici (allenatori della nazionale), oggi siamo al paradosso che, in questa situazione di emergenza, abbiamo milioni di virologi, scienziati e costituzionalisti che ci spiegano le ragioni del no.

Io penso che chi, politico, flirta ambiguamente con queste persone per speculare un tornaconto elettorale non solo commette un errore, ma mostra tutta la propria inaffidabilità a governare un Paese e, se mi si passate la battuta, scherza col fuoco.

Vi propongo ora una breve riflessione su quello che stiamo vivendo anche nella nostra città e sui danni "sociali" che due anni di pandemia stanno arrecando.

Un biennio che ha devastato l'economia. Sono più numerosi i poveri perché sono cresciuti i disoccupati, sono aumentati quelli che hanno perso le occasioni di lavoro e perché, in un simile contesto, i primi a 'saltare' sono i più fragili. Quelli che si trovano nella zona grigia, lavorano in nero, hanno contratti precari o lavorano in settori deboli. Ai Servizi Sociali, a partire dal maggio 2020 dalle 20 alle 30 persone al mese si rivolgono per un aiuto. Persone dietro cui c'è anche una famiglia. Persone mai viste prima da questo servizio comunale. Persone che chiedono

un aiuto alimentare, ma soprattutto un aiuto economico perché se non lavori non hai entrate, se non hai entrate non paghi il mutuo, l'affitto, le bollette di luce, acqua, gas, non paghi la Tari e non paghi la mensa alla scuola dei tuoi figli.

Ma due anni sotto scacco del virus non sono solo un problema economico. La pandemia ha inciso profondamente sulle persone provocando un disagio psicologico nuovo. Questa è forse l'eredità peggiore che dovremo gestire nei prossimi anni. Abbiamo non solo un aumento dei casi rispetto alla popolazione adulta, ma un crescendo di situazioni a volte anche drammatiche nel mondo dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani. E non parlo solo di minori e giovani che bevono per strada, "fumano" o ingaggiano risse. Abbiamo situazioni prodotte certamente dall'isolamento e dalla mancanza di socialità. Ma anche situazioni che hanno visto l'aggravamento di fragilità che già c'erano ed erano dovute alla debolezza delle agenzie educative, alla debolezza delle famiglie e al fatto che gli adulti non fanno più gli adulti e che i punti di riferimento per chi si sta creando una personalità sono sempre di meno. L'emergenza educativa esisteva anche prima della pandemia, ma oggi ha assunto aspetti nuovi e diversi rispetto al passato.

Su questo dovremo lavorare molto tutti insieme, istituzioni, terzo settore, famiglie, scuola. Dovremo lavorare perché ci sia una vera attenzione delle istituzioni superiori che si occupano di sanità e quindi i veri depositari del decidere, del legiferare e del finanziare; perché ci siano politiche di prevenzione, ma anche strutture in grado di intervenire e parlo di Regione e di Stato: perché sia coinvolto il terzo settore così da avere in via sussidiaria il suo prezioso apporto.

Tutto è molto complicato nella nostra difficile contemporaneità e come sempre la prima linea, la trincea che dice qui c'è lo Stato e non lasciamo solo nessuno è l'Ente Locale. Anche questa è una sfida frutto della pandemia. Una sfida che non si può non raccogliere.

Roberto Molinari, Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Varese

## Attualità

### TARGHE FUORI POSTO

#### Marrone e Strada, collocazioni inadeguate

di Cesare Chiericati

**E**sattamente cinque anni fa, sabato 28 febbraio 2017, venne inaugurata a Varese una nuova strada intitolata a Calogero Marrone, siciliano di Favara, capo dell'ufficio anagrafe del Comune di Varese. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 aveva rilasciato centinaia di documenti falsi e in bianco a ebrei e antifascisti affinché potessero sfuggire alle retate nazifasci-

ste assumendosi un rischio estremo. Infatti in seguito a una delazione, probabilmente interna agli uffici comunali, venne arrestato e trasferito in alcuni campi di detenzione per poi chiudere tragicamente la sua vita nel campo di sterminio di Dachau il 15 febbraio 1945. L'eroismo civile di Marrone rimase sconosciuto per decenni alla storia della Resistenza italiana e a quella di Varese. Un vuoto colmato con una accuratissima ricerca storica da Franco Giannantoni e Ibio Paolucci che per le edizioni Arterigere firmarono nel novembre 2002 un libro dal titolo emblematico: "Un eroe dimenticato".

L'8 gennaio 2013 lo Stato di Israele attribuì al piccolo grande uomo di Favara la massima onorificenza civile israeliana di

“Giusto fra le nazioni”, riconoscimento ottenuto grazie all’impegno e alla tenacia di Giannantoni nella faticosa raccolta di documenti e testimonianze richieste dalle autorità israeliane. Lo stesso amico e collega propose in diverse circostanze ai governi cittadini di intitolare a Marrone la via che unisce viale Monte Rosa a via XXV Aprile, ancor oggi dedicata a Padre Reginaldo Giuliani, cappellano militare, volontario delle Camicie nere al seguito delle truppe italiane inviate dal fascismo a conquistare l’Etiopia nel 1935 - ’36.

Tra polemiche pretestuose, dinieghi burocratici e quant’altro non se ne fece nulla finché l’amministrazione Galimberti optò per la nuova e più anonima via che a Casbeno collega attualmente via Corridoni con il centro medico Beccaria e il parcheggio costruito alle spalle della stazione ferroviaria delle Nord. La vicenda è tornata d’attualità qualche mese fa quando il neo assessore alla cultura della giunta Galimberti bis, Enzo Laforgia, docente di storia, ha proposto, con successo, di cancellare Padre Giuliani dalla toponomastica cittadina a beneficio di Gino Strada, eroe umanitario, testimone di laica solidarietà a livello internazionale con la onlus Emergency da lui fondata e morto in Normandia il 13 agosto scorso. Un nome che ovviamente mette d’accordo tutti o quasi, ma è lecito chiedersi se non fosse più opportuna per il chirurgo di guerra una collocazione evocativa vicina alla sua professione.

Varese vanta una Facoltà di medicina di alto livello e un

articolato sistema di strutture ospedaliere. In quelle sedi la sua storia e il suo esempio di medico al servizio degli ultimi avrebbero avuto senz’altro un’eco ampia, continua. Il suo nome e il suo esempio uno stimolo per gli studenti a percorrere le sue stesse strade. Le stesse considerazioni valgono, a nostro giudizio, per l’eroico funzionario Calogero Marrone. Via Giuliani attraversa il baricentro di quella che un tempo era considerata la “Città studi” di Varese, ancora oggi abitata da licei e istituti tecnici e quindi fitta di giovani soprattutto negli orari di uscita. Dedicarla al suo nome sarebbe stata una scelta coraggiosa e un incentivo per insegnanti di buona volontà a raccontare ai loro studenti chi mai sia stato e cosa abbia fatto quel sobrio funzionario comunale venuto dalla Sicilia e assassinato nella Germania nazista. Partire dalla vie cittadine e dai personaggi cui sono intitolate le scuole potrebbe essere un utile spunto, al tempo stesso locale e globale, per stimolare i ragazzi a riscoprire la storia, disciplina oggi assai negletta nelle scuole della Repubblica, come del resto la geografia. In merito consigliamo sul numero scorso di RMFonline la lettura dell’illuminante pezzo “Foscolo centroavanti” di Roberto Gervasini.



## Opinioni

### IL TROPPO E IL NULLA

#### Eccesso di cantieri, difetto di manutenzioni

di Flavio Vanetti

Il 10 gennaio scorso sembra possa essere stata una data importante per il futuro di Varese. Esaurite le sbornie natalizie (si fa per dire), salutato senza rimpianti il 2021 all’insegna delle novità (dallo zampone al tampone...) quel giorno segna la teorica ripresa dei cantieri già avviati nei mesi scorsi. Riguardano il comparto delle stazioni – che abbraccia un’area decisamente ampia –; la ex caserma e l’annessa piazza Repubblica (dove c’è da smantellare un teatro e costruire un mercato coperto); la terribile strozzatura del fine raccordo autostradale, con i guai di largo Flaiano; forse l’area di via Carcano oggi adibita a parcheggio dopo la demolizione di una vecchia azienda; quindi il Palaghiaccio (ormai a buon punto di una ristrutturazione che viaggia per i fatti suoi, senza creare molti disagi); dalla primavera il Palasport di Masnago (sperando che nel frattempo la Pallacanestro Varese non sia già ruzzolata in Legadue). E poi, chissà, potrebbe prendere largo l’aggiornamento del Poli-

teama per farne il nuovo teatro – questa storia, si sa, è legata al filo doppio alla chiusura dell’Apollonio –, così come potrebbero esserci sviluppi (senza che ancora si attivino le ruspe) sull’area ex Aermacchi. Fatta la premessa che sono un fautore non di una Varese 2.0, ma addirittura di una Varese 3.0 che coniughi scelte da terzo millennio con il mantenimento di un’identità storica, la quantità di cantieri che si prospettano mi ha invitato a trovare una sintesi.

Con un pizzico di apprensione l’ho trovata nell’avverbio (che può anche essere aggettivo) “troppo”. Troppa carne al fuoco. Troppo “casino” in arrivo (qualcuno della viabilità ha in mente un buon piano per evitare la paralisi, magari rivedendo – nell’emergenza, ma anche in prospettiva – uno schema di circolazione forse obsoleto?). Troppo tempo perso. Troppi accavallamenti di iniziative, senza trascurare che una città con le strade modello “gruviera” (caro Galimberti, al di là del periodo invernale non favorevole, è già finita la campagna di asfaltatura, visto che le elezioni sono passate?) e con marciapiedi a dir poco indecenti avrà bisogno pure di ulteriori cure. Ma il troppo è purtroppo figlio di un’altra parola: nulla. Il nulla che conosciamo da anni. Pure questi troppi.

## Artemixia

### LILIBET LO SA

#### Her Majesty, quadro esemplare vita

di Luisa Negri



Lilibet festeggerà nel 2022 il suo Giubileo di platino con la Corona, previsto dal 2 al 5 giugno. La vedremo probabilmente in panni solenni, anziché in uno dei suoi coloratissimi abiti accompagnato dal cappellino eccentrico e fiorito ben in vista. Mancherà Filippo al suo fianco. L’assenza di lui la farà sentire

sola, le sarebbe piaciuto averlo vicino in un anniversario che appartiene a entrambi.

Si erano scelti da giovani, lei lo aveva prediletto e voluto testardamente da subito quel giovane simpatico, nobile e squattrinato. E la loro strada è stata per sempre insieme.

Ma, anche questa volta, non ci saranno lacrime, solo sorrisi. L’hanno cresciuta così, l’emozione si lascia in camera da letto: in pubblico si deve essere rasserenanti. Una vita da regina ti tiene pronta a tutto. E lei non ha mai deluso nessuno. Nessuno cui aveva giurato solennemente di mettersi a disposizione per l’intera vita.

Elisabetta, Her Majesty, ha avuto la vita che aveva abbracciato: per senso del dovere, per obbedienza a una famiglia e a una dinastia che ha saputo onorare. Può piacere o non piacere questa scelta femminile di una vita tutta legata al dovere – in generale poco di moda oggi – anche nelle esistenze più normali.



Ma lei l'ha onorata dall'inizio fino ad ora, con la massima obbedienza e dignità che una sovrana possa dimostrare. Elisabetta è stata ed è un'ottima regnante: ha svolto bene il suo mestiere di regina. La storia glielo ha già riconosciuto e gliene darà sempre atto.

E Lilibet lo sa. Ha tenuto saldamente in mano il volante della sua vita, come le avevano insegnato in tempo di guerra. Quando, inserita per sua insistita richiesta nel "Servizio territoriale Ausiliario", ramo femminile dell'esercito britannico, aveva imparato a pilotare i camion e a ripararli, in caso di necessità. Non solo pianoforte e equitazione, come nella sua prima educazione da giovane principessa. Perché la guerra aveva scombinato le carte felici del prima. E suo padre George si era ritrovato a sua volta a guidare la Patria e la resistenza alleata.

È però certo che Lilibet ha avuto la vita che ha voluto. Anche se può apparire contrastato questo giudizio, lei ha davvero sempre scelto: innanzitutto di non tirarsi indietro, a ventisei anni, in quel 6 febbraio del 1952. Come aveva invece fatto lo zio, Edoardo VIII, innamorato perso di Wallys Simpson, che nel lasciare il trono aveva forse accorciato la futura vita di Giorgio VI, suo fratello e padre di Elizabeth.

"Appartengo al mio popolo. Ma non come intendeva Elisabetta I. Non ho scelto io di essere regina. So ciò che si attendono da me. Manterrò i miei impegni" aveva dichiarato. E lo ha sempre fatto. È rimasta al proprio posto in qualunque momento, affrontando le ondate amare di una vita coinvolta nel destino di altre vite, anche quelle più care della famiglia che lei aveva costruito. Altre presenze femminili hanno influenzato ben diversamente nel corso della storia le sorti della sua monarchia. La presenza intrigante e distruttiva della poco empatica Camilla e le insofferenze di Diana, devastata da un matrimonio infelice, gli scandali di Sarah e, ancor prima, gli amori impossibili di Margaret, negati dalla ragion di Stato. Da ultimo le bordate di Megan e Harry: un'altra tempesta familiare che ha turbato la tranquillità



e la serenità saggia e pacificante portata nella Royal Family dalla famiglia di William e Katherine.

Siamo certi che, fosse nata in altra situazione familiare, più normale, Elisabetta avrebbe comunque seguito la strada dell'impegno, della coerenza e del rispetto degli accordi presi.

Regine si nasce o si diventa? Per Elisabetta, la Lilibet di papà Giorgio, la risposta vale in entrambi i casi.

Elizabeth Alexandra Mary, nata a Londra il 21 aprile del 1926, 40esimo monarca d'Inghilterra a partire da Guglielmo il Conquistatore, è tra i più longevi monarchi in carica.

"E- ha tenuto a sottolineare con la consueta ironia- sono la prima regina capace di guidare".

Ne abbiamo le foto, e le prove.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Noterelle

##### SE VUOI, CHIAMALE DIAVOLERIE

La forza dell'odio, presenza continua

di Emilio Corbetta

#### Politica

##### NON MI RASSEGNO

Crediamo nel nostro sistema istituzionale

di Giuseppe Adamoli

#### Attualità

##### AUGURI EUROPA

Anniversari di un'Unione

ancora oggi salvifica

di Edoardo Zin

#### Società

##### MIGLIORI AMICI

Il papa, la denatalità e le cucce piene

di Sergio Redaelli

#### Garibalderie

##### FRATELLI DI SPORT

Dal pallone col bracciale a Jacobs

di Roberto Gervasini

#### Società

##### LANGUORE

Come scoprirlo e poi

toglierselo dall'anima

di Gioia Gentile

#### Cultura

##### NOI E LORO

Ebrei e cristiani,

alleanza mai revocata

di Livio Ghiringhelli

#### Cultura

##### L'ANTONIO DI TUTTI

Il santo che ha scritto un'identità comune

di Renata Ballerio

#### Il punto blu

##### DISTANZE

Il mondo e il Covid visti dalla Tanzania

di Dino Azzalin

#### Pensare il futuro

##### NO E POI NO

Ferma opposizione ai fondi

PNRR per il nucleare

di Mario Agostinelli

#### In confidenza

##### PICCOLI E UMILI

Chi è più caro al Signore

di don Erminio Villa

#### Attualità

##### IL SALASSO

Nuova spada di Damocle

sui conti comunali

di Arturo Bortoluzzi

**RMF**online.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese